

PIERO SIMONI

RICERCHE NELL'ABITATO LACUSTRE DEL LUCONE DI POLPENAZZE LE CAMPAGNE 1967 - 68

Premessa

Le due campagne di scavo promosse dalla Soprintendenza alle Antichità della Lombardia nell'ex-lago Lucone di Polpenazze (Brescia) durante gli anni 1965 e 1966, se da un lato avevano portato all'acquisizione di copioso materiale sia ceramico che litico e osseo,¹ dall'altro non erano state in grado di chiarire sufficientemente il tipo di abitato cui i materiali potevano essere attribuiti; in realtà, neppure il saggio operato nello stesso 1966 sul fronte NW dell'argine-terrapieno, e che aveva posto in luce un'estesa area a ciottoli — allora riferita a un supposto fondo di capanna — era valso a dire una parola decisiva in proposito.

Per questa ragione, il nostro Gruppo credette di poter sottoporre al giudizio della Soprintendenza — che lo approvò di buon grado — un suo piano di azione che valesse a facilitare il più possibile la soluzione del problema. Detto piano si sarebbe dovuto attuare secondo una duplice direttrice: in un primo tempo operando una serie di « saggi volanti » in tutto il vasto territorio indiziato dalle precedenti ricerche — e ciò allo scopo di circoscrivere al massimo l'area dello scavo futuro —; e secondariamente dedicandosi a una ricerca specifica, una volta che la zona dell'abitato fosse stata individuata.

Scopo della presente nota è dunque quello di dare pubblica ragione della duplice campagna di ricerche attuate negli anni 1967 e 1968, esponendo dettagliatamente le conclusioni che fu possibile raggiungere, e illustrando nel contempo i materiali che esse consentirono di raccogliere. E ciò facendo, si rivolge un sentito ringraziamento al dott. Mirabella Roberti, Soprintendente alle Antichità della Lombardia, che anche questa volta ci ha gentilmente concesso di rendere noti i risultati dello scavo.

¹ Vedi: Annali del Museo di Gavardo, nn. 5 e 6, anni 1966 e 1967.

LA CAMPAGNA ESTIVA 1967

Come si ebbe già modo di accennare in un precedente lavoro,² la zona del Lucone abbraccia un'estensione molto vasta, all'incirca una trentina di ettari; e i materiali archeologici di superficie, fin dall'inizio delle ricerche, si erano rivelati presenti un po' dappertutto, per almeno un terzo dell'area totale.

In base a tale constatazione, e pur ammettendo che buona parte di detti materiali avessero potuto subire spostamenti con il trascorrere del tempo — sia in conseguenza di lavori agricoli che per opera di agenti esterni, come animali o altro — era pur sempre un problema molto arduo riuscire a individuare il punto centrale dell'abitato.

Di qui sorse l'idea dei « saggi volanti »: essi, appunto perché distribuiti sull'intero territorio, e limitati, in estensione, allo stretto indispensabile, avrebbero consentito di portare l'indagine soprattutto in profondità, permettendo di accertare a meno l'esistenza di strutture connesse con un eventuale stanziamento, e di escludere conseguentemente quei punti dove i reperti di superficie avrebbero potuto, in certo qual modo, trarre in inganno.

Di tali saggi, durante la campagna estiva 1967, ne vennero compiuti in tutto quattordici, estesi alle varie zone adiacenti all'argine-terrapieno e ai terreni posti più a est verso l'imbocco della valle del lago; in quest'ultima zona, infatti, erano stati precedentemente rinvenuti in superficie numerosi strumenti litici specialmente su lama. Contemporaneamente, ci preoccupammo di tracciare una specie di diagramma: su di esso venivano di volta in volta annotati i saggi compiuti, indicando per ciascuno di essi se si erano o meno rivelati positivi.

Il risultato di quest'opera paziente, condotta appunto sulla base di un criterio di esclusione, fu quanto mai soddisfacente: fu cioè possibile depennare dal lungo elenco le zone che si erano svelate, all'indagine, totalmente sterili; e, conseguentemente, restringere il raggio della ricerca a quelle sole che si potevano considerare ragionevolmente sospette. Queste ultime, chiaramente localizzate nell'estremo lembo occidentale della valle del lago, erano le seguenti: il già citato argine-terrapieno, la piana della piroga con il terreno posto lungo il suo lato orientale, la fascia che si estende parallelamente al fosso Rio Vecchio, e poche altre adiacenti a quest'ultimo. Ne risultava che la ricerca stessa doveva essere condotta proprio entro questi confini.

Ed ecco la dettagliata descrizione dei singoli saggi.

² Vedi: P. SIMONI: « *Prima campagna di scavo all'ex-lago Lucone di Polpenazze (Brescia)* » in: *Annali del Museo di Gavardo*, n. 5, anno 1966.

Saggio n. 1 (fondo Guaragnoni):

Viene aperto in prossimità del fosso Rio Vecchio, lungo la sua sponda sinistra, in vicinanza della zona in cui nel 1966 la dott. Soffredi aveva messo in luce tracce di palificata. Il saggio misura metri 3 per metri 1,50.

Fin dal livello A (prof. 20 cm), il terreno si presenta molto nero e bagnato, frammisto a torba: a questo proposito, il proprietario signor Guaragnoni ci informa che in questa zona, e in tutti i terreni che da qui si stendono fino al piede del monte Cassaga, la torba è pressoché affiorante: egli ne ha avuto la prova durante l'esecuzione di lavori agricoli.

Il livello B (prof. cm 40) rivela uno strato di sassi collocati approssimativamente in piano, misti a pietre più grosse; sempre dallo stesso proprietario veniamo a conoscenza che in questo punto, anni fa, venne eseguita una « colmata », prendendo il materiale dai due rami del fosso e alzando il livello della piana che in precedenza risultava più basso.

Nel livello C (prof. cm 60), appaiono, sepolti nella torba, alcuni pali coricati quasi orizzontalmente. Affiora anche molta acqua e riteniamo che sia piuttosto arduo approfondire il saggio.

Materiali:

Livello A:

- 1) alcuni frammenti di ciotola-bacile bassa, con presa a linguetta doppia;
- 2) una lametta di selce;
- 3) frammenti ceramici con cordoni plastici applicati;
- 4) frammento di capeduncola, con incisioni a « dente di lupo »;

Livello B:

- 5) parte di bacile piatto e largo, con presa a linguetta;

Livello C:

- 6) manufatto di legno a forma di bastone, lungo complessivamente cm 57,5 e con un diametro massimo di cm 4. Esso, per cm 27,5 della sua lunghezza, è a sezione quadrangolare a spigoli fortemente smussati, e per i rimanenti 30 centimetri ha sezione tonda. La sua estremità più grossa è accuratamente arrotondata, quella più sottile presenta un'appendice sottile, a forma di mezzaluna, con forellino passante (Fig. 1);
- 7) vertebre e altri ossami di mammifero (taglia approssimata di canide);

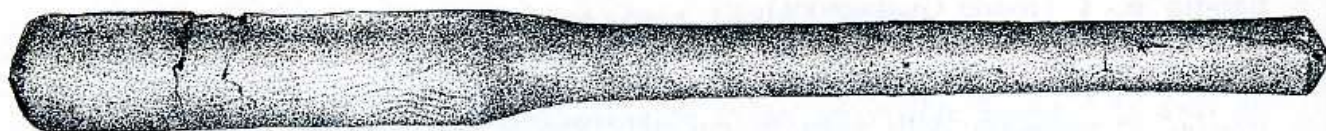


Fig. 1 Ex-lago Lucone (Polpenazze). Scavo 1967: manufatto di legno, a forma di bastone, lavorato. (1/4 della grandezza naturale) (Disegno: B. Simoni - Gavardo).

- 8) punta di freccia di selce, molto piatta e senza codolo;
- 9) frammenti di palo carbonizzato;
- 10) liscioio di arenaria grigia, con scanalatura longitudinale;

Saggio n. 2 (fondo Guaragnoni):

Lo apriamo più a monte del primo, a due metri da esso, in allineamento con il saggio Soffredi 1966.

La stratigrafia si presenta identica a quella riscontrata nel saggio precedente.

Materiali:

Livello A:

- 11) presa isolata di vaso, a linguetta;
- 12) framm. di altro vaso, con presa analoga;
- 13) framm. di poculo tipo Polada;
- 14) framm. di ciotola tipo Polada;
- 15) altro framm. di poculo analogo;
- 16) fusaiola piano-convessa;
- 17) ansa isolata, a nastro;
- 18) framm. di orlo di vaso, con solcature interne;
- 19) framm. di vaso con orlo unghiato e decorazione a pastigliette applicate;
- 20) framm. di capeduncola, di forma e tipo soliti;

Livello B:

- 21) framm. di poculo globoso, t.c. nero-lucida. con ansa a gomito;
- 22) ossa combuste e bacino di piccolo mammifero;
- 23) vari frammenti di grosso dolio, con le pareti interne incrostate di residui carbonizzati;

Oltre questa profondità, il terreno si presenta sempre più torboso e sterile. Fatta eccezione per alcuni frammenti di un altro dolio di t.c. bruno-nerastra grossolana con cordone plastico impostato sotto l'orlo, che affiorano tra i 60 e gli 80 centimetri (Livello D), il terreno non restituisce altri reperti. Il fondo bianco lacustre appare a metri 1,20 di profondità.

Saggio n. 3 (proprietà F.lli Bertazzi di Tavaredo):

Viene aperto sul cosiddetto « Dosso », una piana situata quasi di fronte alla baracca del nostro campo-base. Motivo della scelta è il fatto di aver rinvenuto qui, in superficie, molta industria litica fin dai primi tempi delle nostre ricerche.

Materiali:

Superficie:

- 24) molte lamette di selce a lavorazione monofacciale;
- 25) macinello di quarzite;

Livello A (cm 0/20): terreno soggetto ad aratura. Nessun reperto.

Livello B (cm 20/40):

- 26) framm. di tazza tronco-conica, con orlo liscio e cordone plastico sotto l'orlo. Presa a linguetta, solita;
- 27) emimandibola di ovide (capra);

Qui la creta bianca di fondo affiora già sui 50 centimetri di profondità: per questa ragione chiudiamo il saggio.

Saggio n. 4 (medesima località):

Il terreno si presenta subito alquanto sterile. Unico reperto: una cuspidi di freccia a tagliente trasversale, che viene raccolta in superficie; il saggio, condotto per tre successivi livelli, è del tutto infruttuoso. Il fondo bianco affiora a soli 45 centimetri di profondità.

Saggio n. 5 (piana della piroga - Propr. comm. Comba di Brescia):

Lo apriamo nel settore NW della piana, che nel 1965 non era stato completamente indagato.

Il saggio presenta la seguente stratigrafia:

- a) da 0 a 25 cm: terreno agrario, con molti frammenti ceramici informi e rimescolati;
- b) da 25 a 78 cm: terreno uliginoso e nero, con presenza di molti resti carboniosi;
- c) da 78 a 120 cm: torba;
- d) da 120 cm in poi: acqua e creta bianca di fondo.

Materiali:

Livello A (0/20 cm): nessun reperto, tranne alcuni frammenti informi di ceramica solita.

Livello B (20/40 cm):

- 28) capeduncola nerastra, di t. c. d'impasto, con ansa cornuta di tipo terramaricolo (Fig. 2/a);

Livello C (40/60 cm):

- 29) ansa isolata di capeduncola, con appendice ad ascia;
- 30) framm. di poculo con solcature parallele lungo il corpo rastremato;
- 31) framm. di biconico, con decorazione a base di solcature parallele, denti di lupo e file di puntini alternate a cuppelle;
- 32) piccola spatola di osso;

Livello D (60/80 cm):

- 33) framm. di capeduncola con ansa sottocutanea e solcature curve esterne;
- 34) framm. di poculo tipo Polada, con gola diritta;
- 35) framm. ceramico, con decorazione plastica a pastiglie di forma ovale;
- 36) ciotola emisferica, con ansa a gomito rialzata sul bordo;

Livello E (80/100 cm):

- 37) ciotola di t. c. nero-lucida, con fila di bottoni plastici allineati sotto l'orlo;
- 38) framm. di biconico, decorato sotto la gola con solcature e una fila di cuppelle; sul corpo, una protuberanza conica;

Saggio n. 6 (piana laterale all'argine-terrapieno, sulla destra del fosso Rio Vecchio - Propr. Franzosi)

Previo accordo con il proprietario, e tagliando complessivamente 35 piante



Fig. 2 Ex-lago Lucone (Polpenazze). Scavo 1967: alcune delle principali forme vascolari

di granoturco, viene aperta una trincea di metri 5,50 x 3. La stratigrafia è la seguente:

- a)* da 0 a 40 cm: terreno nero organico di coltura, rimescolato nella sua parte superiore, più uniforme alla base;
- b)* da 40 a 60 cm: terreno grigiastro e pastoso, per presenza di argilla;

- c) da 60 a 100 cm: terra friabile, mista ad abbondanti carboni e ossa combuste. Vi giace un palo;
- d) da 100 a 120/130 cm: torba, poi creta bianca di fondo, che va sprofondando verso il fosso Guaragnoni e il centro della piana.

Materiali:

Livello A (0/20 cm):

- 39) fusaiola sferica;
- 40) framm. di biconico, con due cordoni plastici paralleli correnti sulla carena;
- 41) framm. di corno di cervo;
- 42) presa isolata di vaso, a bugna doppia;
- 43) punta di freccia di selce grigia, non rifinita.

Livello B (20/40 cm):

- 44) framm. di ciotola emisferica, con ansa a nastro sormontata da bottone plastico;
- 45) poculo tipo Polada, senza ansa;
- 46) corno di capriolo, naturalmente caduto;
- 47) blocco tondeggianti di argilla, con impronte digitali;
- 48) segmento di conchiglia di « Dentalium » per collana;
- 49) strumento di osso, ricavato da tibia di mammifero (taglia approssimata: volpe): si presenta segato regolarmente alle estremità e con i bordi accuratamente smussati; all'estremità più sottile, poi, reca cinque tacche alquanto profonde, che sembrano prodotte dal prolungato scorrere di un filo (Fig. 3/d);
- 50) framm. di ansa, con appendice preludente all'ascia;
- 51) n. 6 coproliti;
- 52) framm. di capeduncola, con righe incise parallele sulla gola;
- 53) punta di freccia con codolo e alette, seghettata lungo i bordi;

Livello C (40/60 cm):

- 54) anello di osso, ricavato da acetabolo di femore, levigatissimo, con collarino rilevato sulla faccia convessa;
- 55) parte di biconico, con due cordoni plastici paralleli sulla carena, e bugna doppia che li abbraccia;
- 56) ascia di serpentino, a taglio molto vivo, rotta nella sua parte posteriore;

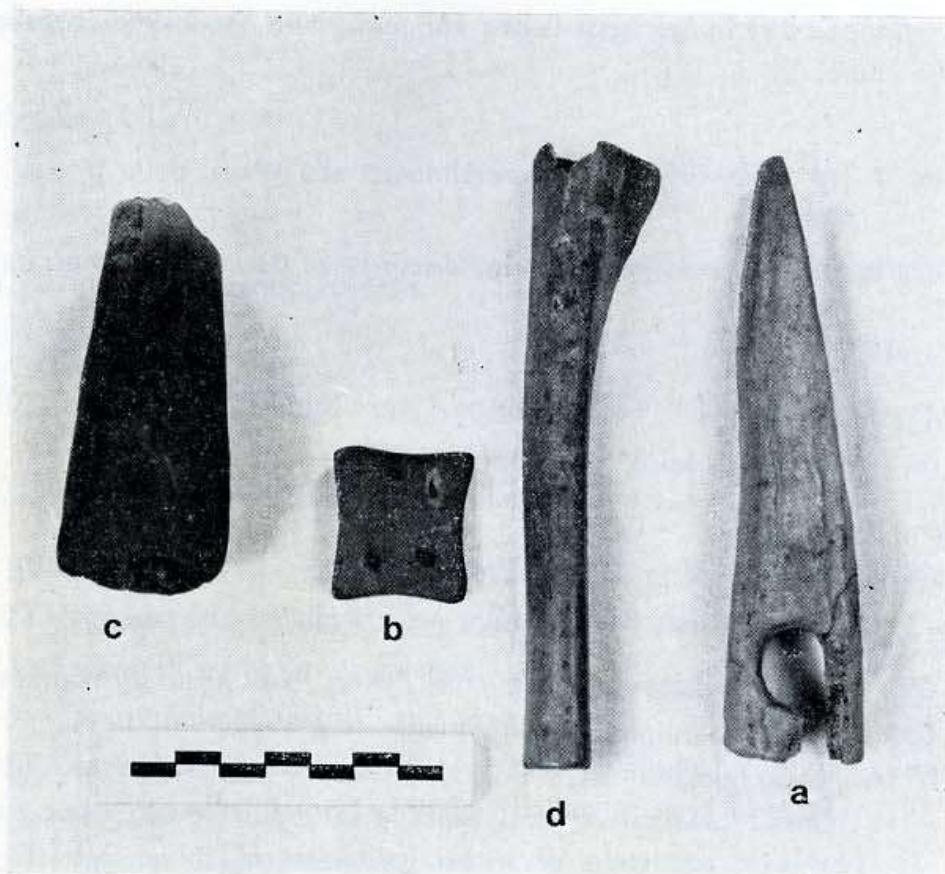


Fig. 3 Ex-lago Lucone (Polpenazze). Materiali dello scavo 1967.

Livello D (60/80 cm):

- 57) framm. di tazzone di t.c. nera, con orlo diritto e cordone plastico impostato sulla base inferiore dell'ansa; quest'ultima è leggermente scanalata longitudinalmente e con il bordo superiore rialzato;
- 58) dente canino di carnivoro, forato (volpe?);
- 59) lametta di selce, a scheggiatura longitudinale;

Livello E (80/100 cm):

- 60) framm. di punteruolo di osso;
- 61) scapola integra di canide;
- 62) framm. di orlo di vaso, con impressioni a unghiate e una fila di fori passanti allineati sotto l'orlo;

Nel complesso, questo saggio, nonostante le aspettative, non ha rivelato nulla di sostanzialmente nuovo; pertanto, chiediamo al proprietario di poter aprire alcuni altri saggi nei suoi terreni: il primo di essi è situato ai piedi dell'argine,

Saggio n. 9 (nella piana sotto l'argine, adiacente a quella della piroga - Propr. Vezzola)

Stratigrafia di tipo solito.

Materiali:

Livello A (0/20 cm): nessun reperto.

Livello B (20/40 cm):

- 70) frammenti ceramici vari, con bugne plastiche e cordoni, e prese a linguetta;
- 71) punta di freccia di selce, color giallo-ocra;

Livello C (40/60 cm):

- 72) ago di osso, levigato, con punta acuminatissima e cruna;
- 73) semi di corniolo e ghiande;
- 74) punteruolo di osso;
- 75) tazzone tronco-conico, di t. c. nera, biansato, con due cordoni plastici paralleli impostati sulle basi delle anse (Fig. 2/c);
- 76) framm. di grosso dolio, con presa a bottone cilindrico;

Livello D (60/80 cm):

- 77) vasetto biconico, frammentato;
- 78) poculo carenato tipo Polada, monoansato, con base piatta;
- 79) «brassard» di ardesia grigio-scura, di forma quadrangolare, con tre fori passanti e svasati (Fig. 3/b).

In questo livello vengono rinvenuti due pali coricati orizzontalmente; a mezzo metro di distanza da essi, un terzo palo orientato da est a ovest, e il frammento di un quarto che giace carbonizzato sopra i primi.

Saggio n. 10 (zona identica alla precedente)

Viene aperto a circa due metri di distanza dalla capezzagna di accesso. Esso dà la solita tipologia per quanto riguarda la ceramica, ma il terreno non offre una netta distinzione fra i vari livelli, tanto da sembrare rimaneggiato. Unico reperto degno di nota: una spatola di osso di forma solita.

Il fondo bianco cretoso giace alla profondità di cm 85 dal piano di campagna.

Saggio n. 11 (zona identica alla precedente)

Lo apriamo a poca distanza dal precedente, un po' più verso est, allo scopo di accertare se il terreno sia o meno rimaneggiato. Il saggio si rivela totalmente sterile: il fondo bianco è a soli 30 cm di profondità!

Saggio n. 12 (zona identica alla precedente)

Rivela la solita tipologia ceramica. Un livello carbonioso viene messo in luce a 80 cm di profondità, ma nel suo complesso il saggio si manifesta sterile o quasi. Immediatamente al di sotto dello strato a carboni, giace il fondo bianco.

Saggio n. 13 (zona identica alla precedente)

Situato un po' più al centro della piana, verso la palude, esso rivela la seguente stratigrafia:

Strato I (da 0 a 35 cm): terreno agrario.

Strato II (da 35 a 55 cm): terreno misto ad argilla color giallo-ocra, molto plastica.

Strato III (da 55 a 70 cm): terreno di colore più scuro, misto a torba.

Strato IV (oltre i 70 cm): ancora torba, dalla quale affiora abbondante acqua.

Il saggio si dimostra totalmente sterile.

A questo punto, constatando che i numerosi saggi aperti nelle piane sottostanti all'argine o immediatamente al di sopra di esso, pur offrendo un non trascurabile repertorio di materiali non hanno però modificato sostanzialmente i dati in nostro possesso, riteniamo opportuno affrontare la questione secondo un metodo nuovo: portando cioè l'indagine verso la parte centrale del terrapieno medesimo, in direzione del monte Brassina.

Tale zona, infatti, a detta del proprietario signor Vezzola, avrebbe sempre rivelato durante l'aratura un consistente strato archeologico; affermazione che si accorderebbe con quella fornitaci dallo stesso signor Saramondi, già nel 1966, quando ci aveva riferito di aver sempre portato in luce in tale punto, con l'aratro, molte pietre e abbondanti cocci di vasi.

Ecco quindi il:

Saggio n. 14 (a circa un terzo della lunghezza del terrapieno, a partire dalla sua fronte, in corrispondenza di un'insellatura che prosegue anche sulla proprietà Saramondi - Fondo Vezzola).

Per operare questo saggio, utilizziamo come al solito una chiazza del terreno dove il granoturco è più rado. Il saggio misura metri 2 x 1,50.

Materiali:

Livello A (0/20 cm):

- 80) frammenti di capeduncola, con ansa ad ascia e tre forellini passanti posti verticalmente;
- 81) framm. di grosso orlo piatto, con fasci di solcature riunite a gruppi;
- 82) framm. di vaso di t. c. nera, con solcature a zig-zag;

Livello B (20/40 cm):

- 83) framm. di orlo piatto, appartenente a un probabile vaso globoso, con decorazione scaliforme;
- 84) ossa combuste;
- 85) emimandibola di erbivoro;
- 86) fusaiola piano-convessa;
- 87) framm. di grosso orlo di vaso, piatto, con solcature raggruppate, identiche al precedente;
- 88) framm. di ceramica nera, con decorazione a solcature meandriiformi;
- 89) ansa isolata, ad ascia;

Livello C (40/60 cm):

- 90) frammenti di grosso dolio, con larga bocca e orlo estroflesso;
- 91) ciotola emisferica tipo Polada, a base piatta, mancante di ansa;
- 92) punta di freccia di selce bionda, senza codolo e con alette;
- 93) molti frammenti ceramici indeterminabili;

Livello D (60/80 cm):

- 94) numerose parti di orli di vasi, decorati a unghiate;

Livello E (80/100 cm):

- 95) ugello di terracotta, di forma tronco-conica, con foro longitudinale che va rastremandosi verso l'alto (Fig. 3/c);
- 96) parte di poculo tipo Polada, con ansa a nastro;
- 97) framm. di orlo di ciotola, di t. c. nera, con traccia di mastice aderente ai bordi della frattura;

Livello F (100/120 cm):

- 98) punteruolo di osso;
- 99) parte di poculo, di tipo solito, mancante di ansa;

- 100) mezzo vaso di forma tronco-conica, con una sola delle due anse primitive, orlo diritto e ansa a nastro;
- 101) varie parti di poculi tipo Polada, con carenatura mediana, stretta gola, orlo estroflesso e ansa a nastro;

Livello G (120/140 cm):

- 102) ancora frammenti di poculi carenati, tipo Polada;
- 103) ossa combuste;

Alla base di questo livello — cioè a 140 cm di profondità — viene alla luce un palo coricato orizzontalmente in direzione NS.

- 104) frammento osseo, con tracce di scheggiatura intenzionale;
- 105) alcuni coproliti;
- 106) ossa combuste e denti incisivi di maiale;
- 107) semi di corniolo;
- 108) emimandibola di bovide;

Livello H (140/160 cm):

- 109) framm. di poculo tipo Polada, con alta gola e orlo estroflesso;
- 110) abbondanti semi di corniolo;
- 111) ghiande carbonizzate e nocciole;

In questo livello vengono alla luce altri pali, aventi la stessa direzione dei precedenti; essi sono immersi completamente nella torba.

Livello I (160/180 cm):

- 112) framm. di vaso, di t. c. nera, decorato da due cordoni plastici che si riuniscono a formare due bugne di forma ovale;
- 113) abbondanti frammenti di t. c. nera, di forma indeterminabile;
- 114) numerosi frammenti di grosso dolio, di forma e tipo soliti;

Stratigrafia del saggio

Il saggio sopra descritto raggiunge la profondità massima di metri 1,98 e il terreno — che qui conserva una struttura perfettamente integra e non rimaneggiata, — presenta dall'alto al basso la seguente successione stratigrafica:

Strato I (da 0 a 25/30 cm): terreno agrario, soggetto ad aratura.

Strato II (da 30 a 75 cm): terreno di colore scuro, con presenza di molti frammenti ceramici.

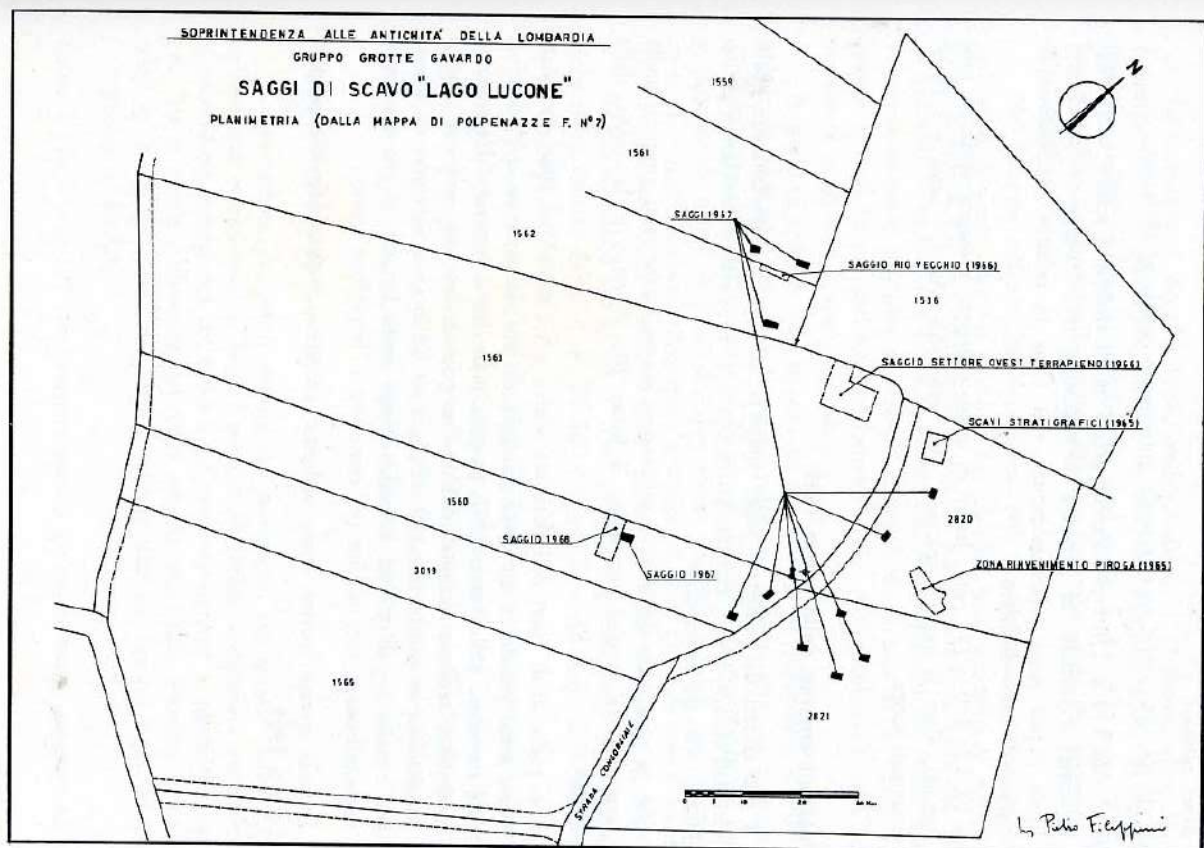


Fig. 4 Ex-lago Lucone (Polpenazze). Planimetria della zona, con i saggi di scavo 1967 e 1968 (Rilievo: ing. P. Filippini - Polpenazze).

Strato III (da 75 a 85 cm): livello di terra color grigio-chiaro, mista ad abbondanti carboni.

Strato IV (da 85 a 110 cm): terreno nuovamente simile al II strato.

Strato V (da 110 a 150 cm): terreno grigio molto friabile e soffice, con livelli di ceneri e carboni. Si presenta normalmente molto bagnato. Qui hanno inizio i pali posti orizzontalmente: essi sono in numero complessivo di cinque, di vario diametro.

Strato VI (da 150 a 198 cm): banco di torba, che però prosegue anche in profondità, oltre il livello esplorato. Qui sono abbondanti i semi e i frutti accennati sopra.

Indicazioni emerse dallo scavo 1967

I dati offerti dai numerosi saggi compiuti nel 1967, e specialmente quelli scaturiti dall'ultimo di essi, contrassegnato con il n. 14, parvero autorizzare alcune conclusioni che qui esponiamo:

- 1) Che la zona vera dell'abitato preistorico poteva essere stata proprio quella compresa fra l'argine-terrapieno, il fosso Rio Vecchio e la piana della piroga;
- 2) Che anche al di fuori dell'ipotizzata « area a ciottoli » del 1966, la quale aveva fatto pensare a un tipico villaggio di riva, la presenza dei numerosi pali rinvenuti nello scavo 1967 proprio nella fascia interna del terrapieno medesimo, rendeva lecito il dubbio che potesse trattarsi *anche di abitato palafitticolo*, o quanto meno di villaggio su bonifica; a sostegno di questa tesi c'erano i pali trovati immediatamente sotto l'argine, e che potevano, verosimilmente, aver servito per *contenere* il terrapieno stesso.

Proprio queste ipotesi, come vedremo, trovarono una conferma maggiore nello scavo 1968.

LA CAMPAGNA ESTIVA 1968

La campagna di ricerche 1968, condotta dal 6 al 17 agosto, ebbe di mira, esclusivamente, l'esplorazione di un settore del mappale 1560 (proprietario Vezzola Andrea fu Carlo), partendo da quel saggio n. 14 che, come s'è visto, aveva rivelato, immerse nello strato torboso, strutture lignee che potevano riferirsi all'abitato antico.

Nel mappale indicato, previo accordo con il proprietario, venne delimitata una zona di metri 8x3 — a cui se ne aggiunse una seconda, di metri 2x2, lungo il lato di SW —; tutta questa zona fu regolarmente recintata per mezzo di picchetti e cordicelle, e l'area così ottenuta, di complessivi 28 metri quadri, fu successivamente suddivisa in riquadri, ciascuno con il lato di un metro. Tutto questo reticolo fu poi esattamente riportato anche sulla planimetria dello scavo, a mano a mano che il lavoro procedeva.

A titolo di cronaca, vale la pena di accennare a un particolare aspetto che ebbero le ricerche 1968: per la prima volta esse videro, oltre ai membri del Gruppo Operativo facente capo al Museo di Gavardo, la partecipazione diretta e preziosa di alcuni studenti dei due atenei milanesi, i quali, nel precedente mese di maggio, avevano partecipato al Corso di Tecnica dello scavo archeologico, organizzato dalla Soprintendenza presso la Villa Monastero di Varenna.

Va poi ricordato che lo scavo, oltre che dal Soprintendente prof. Mirabella Roberti, fu visitato dal prof. F. Rittatore Vonwiller e dal dott. G.P. Guerreschi dell'Università di Milano.

Nell'esporre i risultati dello scavo, seguiremo, come di consueto, un criterio di massima chiarezza: dopo l'accenno alla stratigrafia del saggio, tratteremo singolarmente i vari reperti: la ceramica, l'industria litica, l'industria su osso, i materiali vari, la fauna e la flora. Infine, la trattazione sarà chiusa da una breve discussione sulle strutture lignee messe in luce dallo scavo.

Stratigrafia del saggio

L'esplorazione di questo settore del terrapieno, per quanto circoscritta a un'area non eccessivamente ampia, permise di veder confermata puntualmente la successione stratigrafica del terreno, già osservata durante le precedenti campagne: sia in quella preliminare del 1965 operata sul bordo estremo dell'argine, come in quella più estesa del 1966 e, soprattutto, nei ripetuti saggi del 1967.

Eccone i dettagli:

Strato I (da 0 a 20/25 cm): terreno agrario di colore scuro, soggetto ad ara-

tura. Vi sono presenti abbondantissimi resti ceramici, litici e ossei, in stato frammentario, che non offrono la possibilità di una sicura attribuzione cronologica.

Strato II (da 25 a 45 cm): terreno sensibilmente più scuro del precedente e meno rimaneggiato. Abbondano anche qui gli elementi ceramici, litici e ossei: come complesso, essi possono essere riferiti a una fase tarda dell'Età del Bronzo.

Strato III (da 45 a 100 cm): terreno molto nero e umido, soffice, non rimaneggiato. In molti punti, esso è anche ricco di reperti, specie di strumenti ossei lavorati; anche la ceramica, presente in molti riquadri del saggio, è molto spesso integra o quanto meno sufficientemente riconoscibile nella forma e nella tipologia. Lo strato presenta, qua o là, « lenti » grigiastre di ceneri.

Strato IV (da 100 a 120 cm): terreno di colore uguale al precedente, ma frammentato a copiosi resti carboniosi sparsi. E' qui che, solitamente, inizia l'affioramento dei pali.

Strato V (da 120 a 150 cm): terreno grigiastro, composto di argilla mista a sabbia finissima, letteralmente costellato di ceneri e carboni. Sono qui presenti molti resti di « concotto », che è forse da attribuire a un probabile pavimento di « battuto » delle antiche abitazioni.

Strato VI (da 150 a 210 cm): argilla di colore scuro, sul brunastro-terra di Siena, mista a torba, ricca di abbondanti semi vegetali perfettamente riconoscibili; i pali, specie i più grossi, giacciono immersi proprio in questo strato e sono spesso sovrapposti.

N.B. - Alla base di questo strato, cioè da cm 210 in giù, ha inizio il livello di creta bianca del fondo-lago: essa si rivelò costantemente ricca di conchigliette, ma sempre sterile quanto a reperti archeologici.

DESCRIZIONE DEI MATERIALI

a) La ceramica

La ceramica restituita dallo scavo 1968 — peraltro non eccessivamente abbondante — si richiama fedelmente, nel suo complesso, alle forme e alla tipologia già note per le precedenti ricerche. Si tratta cioè di ceramica tipica dell'Età del Bronzo, contraddistinta nei suoi due aspetti più universalmente

conosciuti: la cosiddetta sub-Polada, più copiosa nei livelli superiori, e la Polada tipica, presente in maggior copia nei livelli più antichi. Ma tra l'uno e l'altro aspetto, come già avemmo modo di ripetere, non è sempre riscontrabile una vera e propria soluzione di continuità, dato che molto sovente le due forme si ritrovano associate.

Diamo qui di seguito la descrizione dettagliata dei tipi ceramici, distinti a seconda dei vari livelli:

Livello A (da 0 a 25 cm):

- 1) bottone plastico, isolato, di grosso vaso, di forma cilindrica, con incisa una croce di S. Andrea;
- 2) ansa di vaso, isolata, a gomito;
- 3) frammento di vaso (parte dell'orlo), con base superiore piatta larga 1 cm;
- 4) ansa isolata di vaso, del tipo ad ascia;
- 5) frammento di capeduncola, con orlo diritto;
- 6) altro frammento di capeduncola, con decorazione a solcature;
- 7) ansa isolata di vaso, canaliculata;
- 8) frammento di ansa ad ascia, con pomello plastico laterale;
- 9) frammento di vaso (parte dell'orlo), con presa a linguetta rivolta verso il basso;
- 10) parte di vaso (quattro frammenti), con orlo piatto e largo di tipo analogo al precedente;
- 11) frammento di biconico, di t.c. nera, con tre solcature orizzontali parallele e tre cuppelle allineate al di sopra di esse;
- 12) alcune fusaiole di forma solita;
- 13) numerosissimi frammenti ceramici informi; essi appartengono a vasi di varia forma e dimensione, il cui riconoscimento è praticamente reso impossibile dalla eccessiva frammentarietà;

Livello B (da 25 a 50 cm):

- 14) frammento di vaso con ansa ad ascia;
- 15) frammento di capeduncola, con ansa canaliculata;
- 16) ansa isolata di vaso, del tipo ad ascia con tubercolo laterale;
- 17) fondello di vaso, di t.c. nera, con solcature concentriche;
- 18) capeduncola quasi integra, di t.c. giallastra, con ansa ad ascia (Fig. 5/a);
- 19) molte anse canaliculate isolate, numerose « prese » di vasi a bugna, fusaiole frammentate, ecc.;



Fig. 5 Ex-lago Lucone (Polpenazze). Scavo 1968: alcune delle principali forme vascolari

Livello C (da 50 a 75 cm):

- 20) parte di grossa ciotola (tre frammenti) tipo Polada, di forma emisferica con base convessa, t. c. nera, orlo diritto. L'ansa è a nastro, sormontante l'orlo, e sotto di questo corre una fila di tubercoli allineati orizzontalmente (Fig. 5/b);

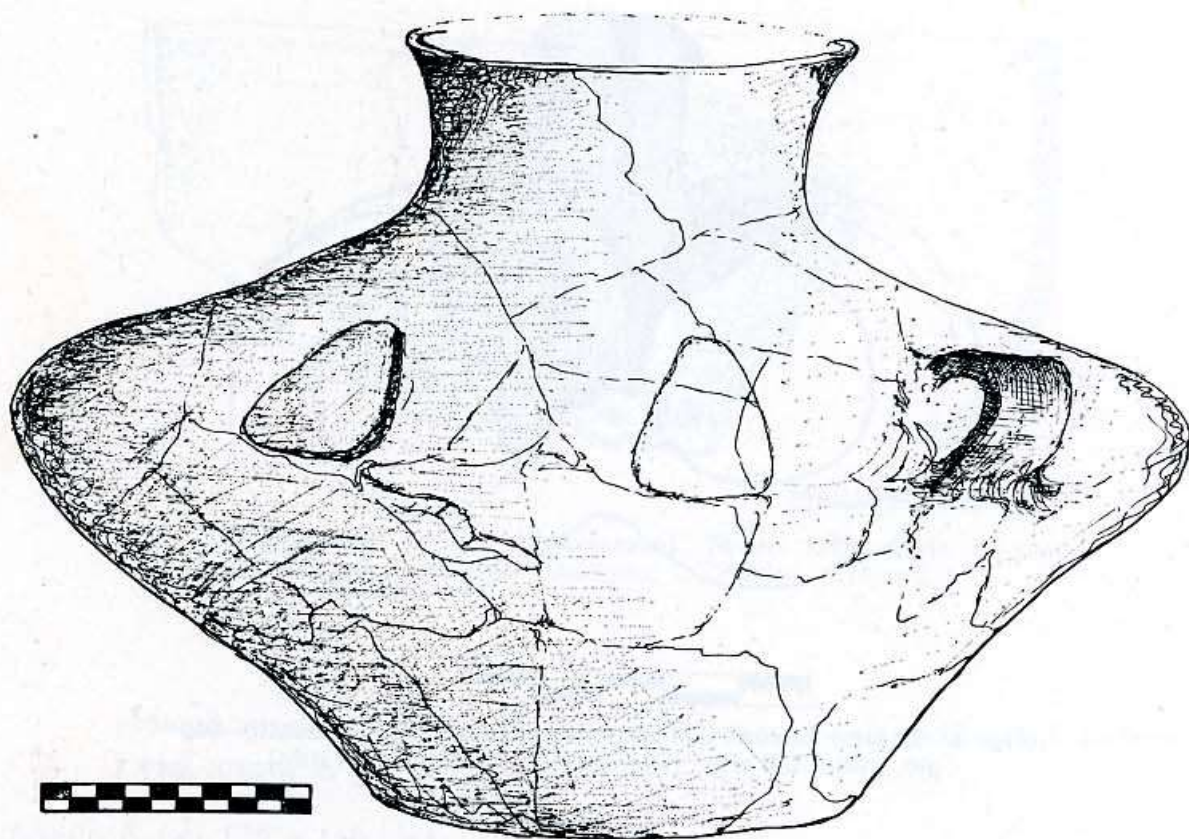


Fig. 6 Ex-lago Lucone (Polpenazze). Scavo 1968: biconico di terracotta, con grosse pastiglie applicate. (Disegno: C. Pettini - Gavardo).

- 21) frammenti di altra ciotola tipo Polada, con ansa ad ascia poco sviluppata; t.c. nera di tipo solito;
- 22) frammenti di altra ciotola, del cosiddetto tipo sub-Polada, di t.c. nera translucida, con ansa ad ascia molto espansa, e decorazione a solcature meandriciformi;

Livello D (da 75 a 100 cm):

- 23) molti resti ceramici frammentatissimi, dei quali è arduo riconoscere forma e tipologia. L'unico elemento che ci è dato individuare, è un biconico con carenatura molto pronunciata e gola alta; esso, ricostruito per circa una metà, presenta un'ansa impostata sulla linea di carenatura, e tre grosse pastiglie plastiche di forma ovale applicate nella parte superiore (Fig. 6).

N.B. - Riguardo a questo Livello D è necessaria una precisazione: a differenza di quanto verificatosi nelle ricerche precedenti, nelle quali tale livello

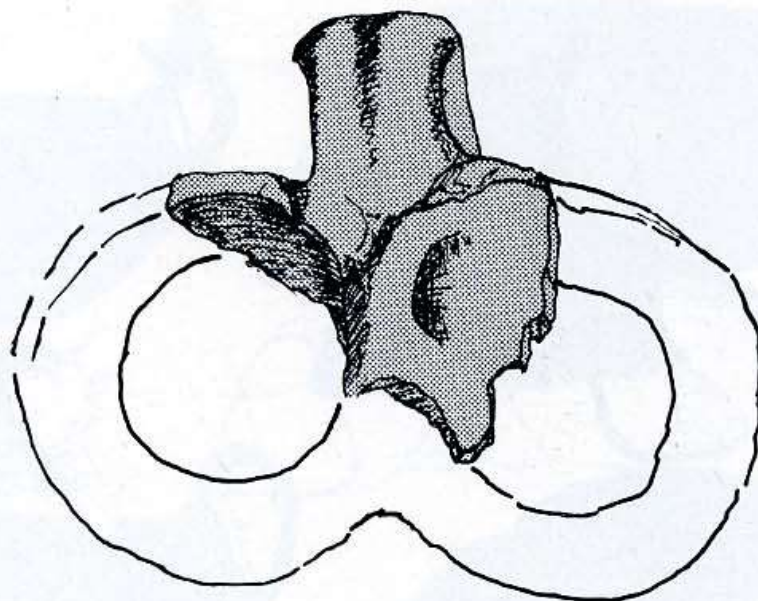


Fig. 7 Ex-lago Lucone (Polpenazze). Scavo 1968: vasetto doppio, visto dall'alto. (Disegno: C. Pettini - Gavardo).

si era sempre manifestato come il più ricco di reperti, e in particolare di ceramica anche integra, nel saggio 1968 esso si dimostrò stranamente povero e quasi del tutto sterile di ceramica.

Livello E (da 100 a 125 cm):

- 24) poculo tipico di Polada, di forma tronco-conica, con bocca svasata e orlo diritto; base piatta molto stretta e grossa ansa a gomito. Incompleto;
- 25) parte di altro poculo di Polada, di t. c. d'impasto color giallo-ocra, forma tronco-conica e base piatta, ansa ad anello sormontante l'orlo;
- 26) parte di vasetto doppio, di t. c. nera. Ne sussiste solo la parte dell'ansa, che è ad anello: da qui si può chiaramente osservare la partenza del duplice orlo dei vasetti che si allargavano lateralmente all'ansa medesima (Fig. 7);

N.B. - In questo livello, come s'è già detto, appaiono i primi pali, che giacciono esattamente a metri 1,25 dal piano di campagna. Incastrati fra di essi, vengono messi in luce due vasi in condizioni oltremodo precarie a causa dell'acqua che li ha letteralmente imbevuti. Essi sono di t.c. d'impasto

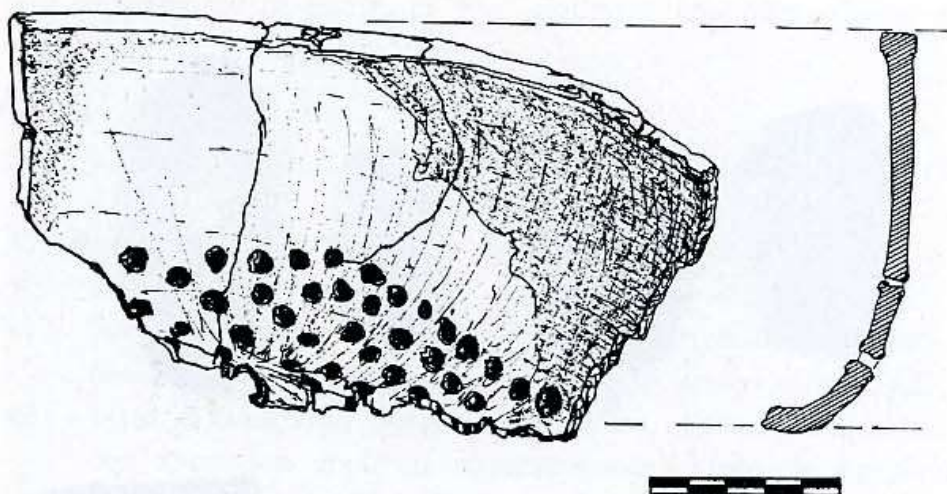


Fig. 7 bis Ex-lago Lucone (Polpenazze). Scavo 1968: parte di vaso-colino, di terracotta. (Disegno: C. Pettini - Gavardo).

grossolana, di forma tronco-conica allargata verso la bocca. Ad ambedue i vasi manca la parte superiore;

Livello F (da 125 a 150 cm):

- 27) poculo tipico di Polada, di t.c. bruno-nera, con base convessa e orlo diritto leggermente rientrante; l'ansa a nastro è impostata sotto l'orlo e rivolta verso il basso;
- 28) poculo emisferico di t.c. nerastra, mancante di parte dell'orlo; ha base convessa, ansa ad anello impostata sull'orlo e leggermente sormontante il medesimo;
- 29) grosso poculo di Polada, di t.c. nera, con orlo estroflesso e base concava; l'ansa a nastro presenta una scanalatura mediana;
- 30) parte di altro poculo analogo, di t.c. brunastra;
- 31) parte di vaso-colino (due frammenti), comprendente porzione dell'orlo, di forma tronco-conica. A poco più di un terzo dal fondo, ha inizio una fascia di fori passanti, estesi anche al fondo stesso, e detti fori presentano gli orli slabbrati verso l'esterno (Fig. 7 bis);
- 32) altra ciotola-colino rotta in dieci frammenti, larga e bassa; la parte forata occupa tutto il fondo e arriva fino a circa quattro centimetri dall'orlo (Fig. 5/c);
- 33) parte di grosso bacile (4 frammenti), di t.c. bruna, forma emisferica e base convessa; l'orlo è ribattuto orizzontalmente e piatto; l'ansa è a gomito, con uno stretto foro passante;

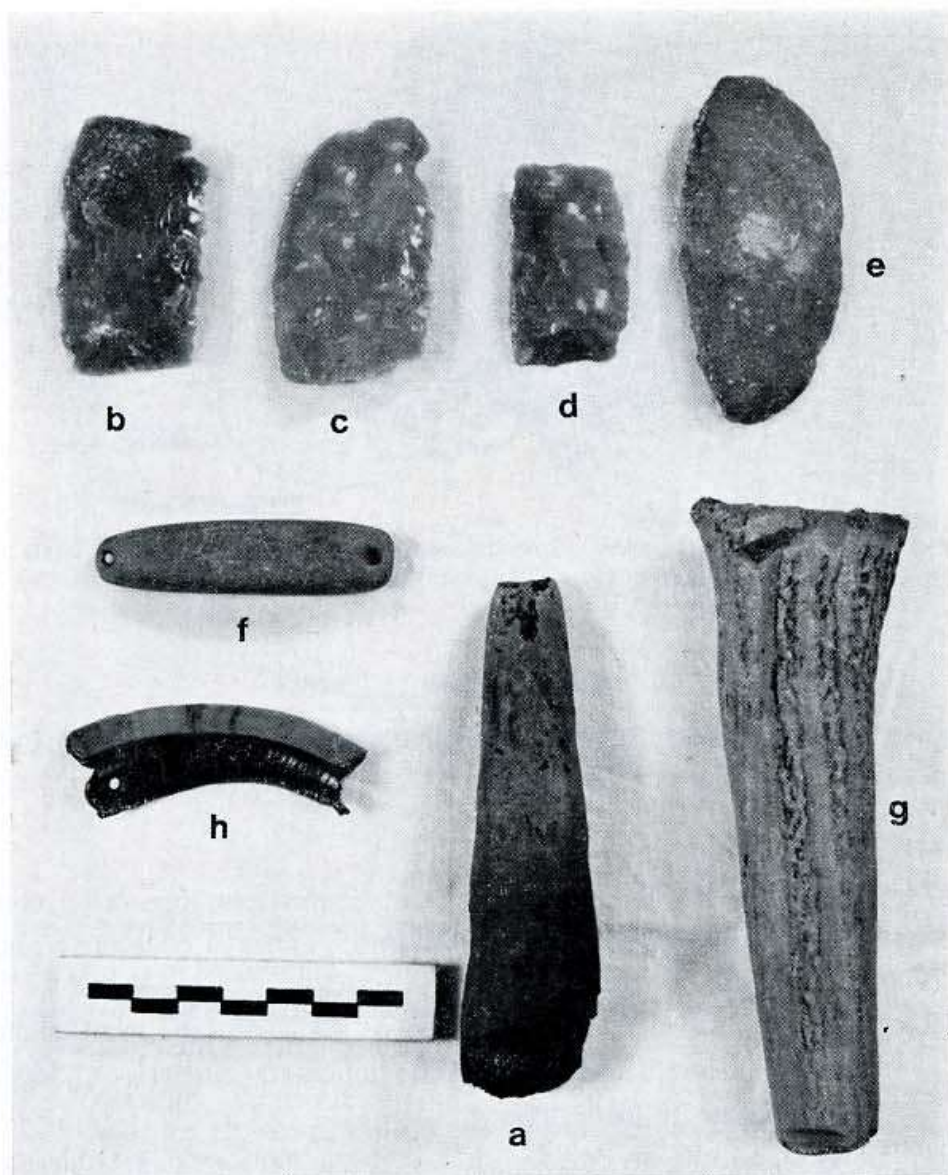


Fig. 8 Ex-lago Lucone (Polpenazze). Scavo 1968: industria litica e su osso, e materiali vari.

- 34) parti di grosso biconico (frammenti vari), di t.c. nerastra molto granulosa, con due cordoni plastici paralleli sulla linea della carenatura, e due bugne ravvicinate che li abbracciano;
- 35) resti frammentati di vasi diversi: fra di essi si riconoscono grossi recipienti a cordoni plastici con file di fori passanti sotto l'orlo; tazze tronco-coniche; poculi, ecc.;
- 36) ugello di t.c., per il fuoco (Fig. 8/a);

- 37) frammento di piatto, di t.c. giallastra con orlo appena accennato e presa a linguetta;

Livello G (da 150 a 175 cm):

- 38) altri tre frammenti della ciotola-colino rinvenuta nel livello F (n. 32);
39) parte di grosso vaso, con bugna doppia ravvicinata;
40) frammenti di grossa tazza, di t.c. nera;
41) poculo carenato di Polada, con base convessa, gola alta, ansa ad anello rialzato. Reca tracce di restauro antico (Fig. 5/d);
42) tazza globosa tipo Polada, monoansata; l'ansa è a gomito rialzato, con appendice applicata superiormente, l'orlo è estroflesso e la base ombelicata (Fig. 5/e);
43) altro poculo di Polada, globoso, di t.c. color giallo-ocra quasi figulina; lungo la carenatura, una serie di puntini nettamente incisi Fig. 5/f);
44) fusaiola di t.c. nera, a facce piane;
45) parte di grosso vaso a bocca larga, con orlo estroflesso; sotto l'orlo, un cordone plastico che, nei quattro punti opposti, si evolve in un motivo a W (Fig. 5/g);

b) L'industria litica

Anche i materiali litici raccolti nel saggio non si discostano da quelli emersi nelle precedenti ricerche. Per maggior chiarezza, si riuniscono qui a secondo della tipologia:

- 1) *Cuspidi*: sono rappresentate bene le diverse varietà, sia quella con peduncolo e alette, sia quella senza peduncolo e con sole alette. Esse provengono dai livelli C - E - F.
- 2) *Elementi di falchetto*: il livello B ne restituì quattro, ben conservati, e tutti con la caratteristica patina lucida sul bordo, dovuta al prolungato uso contro il culmo delle graminacee (Fig. 8/b - c - d).
- 3) *Lame*: sono abbastanza numerose. Molte di esse presentano soltanto il piano longitudinale di distacco, altre anche minuti ritocchi su uno o ambedue i margini.
- 4) *Raschiatoi*: ne abbiamo uno di selce grigia, proveniente dal livello E. In questo gruppo, si può comprendere anche un coltello (probabilmente di

ftanite), lavorato a larghi ritocchi sui margini: proviene dal livello B (Fig. 8/e).

- 5) *Brassards*: uno, di arenaria grigia, di forma allungata e forato alle estremità, proviene dal livello B/2 (Fig. 8/f).

A questi materiali tipici, si devono poi aggiungere numerosi scarti di lavorazione, di cui alcuni recano anche sporadici ritocchi.

c) L'industria su osso

L'industria su osso, di gran lunga meno abbondante rispetto a quella dello scavo 1966, è rappresentata da alcuni manufatti di buona fattura, già noti nella loro tipologia formale. Eccone la descrizione:

- 1) quattro punteruoli ricavati da lamina di osso lungo, appuntiti e levigati; provengono rispettivamente, dai livelli B - C - D ed E/supplem.;
- 2) un perforatore di tipo solito, ottenuto da ulna di animale; proviene dal livello G;
- 3) una piccola spatola, con estremità levigata, proveniente dal livello E/suppl.;
- 4) un ago, mancante di punta e provvisto di cruna nella sua estremità espansa. Proviene dal livello C;
- 5) una porzione di corno di cervo, tagliato alle due estremità, con intaccature varie sul cortice: probabile manico per qualche strumento. Appartiene al livello G (Fig. 8/g);
- 6) una lamina, ricavata da difesa di porco selvatico o di cinghiale, con foro passante a una delle estremità, allo scopo di usarla come pendaglio. Proviene dal livello G/supplem. (Fig. 8/h).

d) Materiali vari

Due soli reperti sono da ascrivere a questo gruppo: si tratta di un segmento di conchiglia di *Dentalium* (livello D), classificabile come elemento di collana, e di un manufatto di legno, rotto in due frammenti, lavorato a forma di canalino, con i bordi accuratamente dentellati. Quest'ultimo è originario dal livello F (Fig. 9).



Fig. 9 Ex-lago Lucone (Polpenazze). Scavo 1968: manufatto di legno, con bordi dentellati. (Leggermente ingrandito).

e) La fauna

E' ben rappresentata e non si discosta sostanzialmente dalle specie già emerse nelle precedenti ricerche.

I tipi animali riconosciuti sono i seguenti:

- 1) *Bos taurus* cfr. *Brachyceros*: molari isolati (liv. A), emimandibola destra, integra (liv. F), porzione di corno (liv. F) e ossami vari (liv. G).
- 2) *Cervus elaphus*: frammento di corno (liv. G.) e ossami vari (livv. F e G).
- 3) *Sus scrofa* (cinghiale) e *Sus scrofa domesticus* (maiale): denti isolati e falangi (livv. A e B) e ossami vari (liv. F).
- 4) *Capra hircus*: emimandibola destra, integra (liv. G/supplem.) e denti isolati (liv. A).
- 5) *Ovis aries*: denti isolati (liv. A).
- 6) *Testudo* sp.: vari elementi staccati del carapace, nei livelli F e G.

Per completare il quadro della fauna, ricorderemo infine numerosi resti ossei combusti, presenti nei vari livelli e specialmente in quelli A e D, e che possono essere riferiti sia a resti di pasto come a incendio dell'abitato.

f) La flora

Lo strato torboso del saggio (livelli F e G) ha messo in luce, anche in questi nuovi scavi, numerosi frutti e semi che ci documentano circa le entità floristiche presenti all'epoca dello stanziamento. Ne diamo l'elenco dettagliato,

secondo la determinazione di Arturo Crescini del Centro Studi del Museo di Storia Naturale di Brescia (1969):

- 1) *Fagus silvatica* L. (Faggio): semi.
- 2) *Corylus avellana* L. (Nocciolo): frutti integri.
- 3) *Prunus (cerasus) sp.* - cfr. *avium* L. (Ciliegio): semi.
- 4) *Prunus padus* L.: semi.
- 5) *Cornus mas* L. (Corniolo): semi e frutti disseccati.
- 6) *Vitis vinifera* L. - subsp. *silvestris* Gmelin (Vite): semi.
- 7) *Rubus sp.* L. (Mora selvatica): semi.
- 8) *Quercus robur* L. (Quercia rovere): cotiledoni di ghianda carbonizzati.
- 9) *Quercus sp.* - cfr. *ilex* L. (Leccio): cotiledoni carbonizzati.
- 10) *Triticum sp.* (Frumento).
- 11) *Hordeum vulgare* L. (Orzo).
- 12) *Ceratophyllum demersum* L. (pianta acquatica).

LA PALIFICATA DELLO SCAVO 1968 E CONSIDERAZIONI SUL SUO PROBABILE SIGNIFICATO

Per esaurire l'esposizione riguardante le ricerche 1967/68, manca soltanto un accenno riguardante le strutture lignee poste in luce dallo scavo: ma queste potranno avere significato solo se viste in un quadro d'insieme dove trovino posto anche le conoscenze acquisite nelle precedenti indagini.

Come si ricorderà, tracce evidenti di pali erano apparse già nel 1965, lungo tutto il fronte anteriore dell'argine: i pali, allora, avevano rivelato un andamento uniforme, costantemente rivolto verso la palude. Un analogo fatto si era poi verificato nel 1966 — vedasi il saggio Soffredi nel fosso Rio Vecchio —: in detta zona, i pali, in numero di dodici, erano stati trovati regolarmente allineati e in posizione diagonale rispetto al fosso stesso, con direzione NE-SW. Un ulteriore, nuovo dato veniva offerto dalle ricerche 1967, allorché altri pali con identica disposizione erano affiorati sul fianco ovest del terrapieno, lungo il suo lato SE. Finalmente, ecco aggiungersi, con lo scavo 1968, la nuova scoperta:



Fig. 10 Ex-lago Lucone (Polpenazze). Scavo 1968: veduta della palificata, dal lato est.
(Foto G. Strada - Brescia)

l'esistenza di una vera e propria palificata *anche nell'interno dell'argine-terrapieno*. A questo proposito, è necessario un breve discorso.

Nello scavo 1968 i pali cominciarono ad affiorare nel livello D, cioè a una profondità compresa fra i 75 e i 100 centimetri dal piano di campagna: essi erano comuni a tutti i riquadri della zona scavata, non solo, ma dopo quattro giorni soltanto dall'inizio dei lavori, se ne potevano contare più di una ventina, tutti disposti parallelamente fra di loro e con identico orientamento NW-SE (Fig. 10).

Due particolari degni di nota richiamarono subito la nostra attenzione: in primo luogo, che tra la congerie dei pali non mancavano quelli provvisti di punta a una delle estremità; e secondariamente che, aderenti ai pali più grossi e interi, ve n'erano alcuni, ridotti a esigui frammenti, aventi una posizione ortogonale rispetto ai primi: prova evidente dell'esistenza di intenzionale struttura. Ma c'era di più: nel livello G della trincea di scavo, uno dei pali che aveva l'estremità ancora infissa nella creta bianca del fondo, presentava lateralmente due sporgenze regolari che facevano pensare a una probabile funzione di sostegno (Fig. 11).

A completare il quadro, già di per sé interessante, si aggiunse poi una nuova scoperta: l'esistenza di numerosi pezzi di « *concolato* » — argilla mista a sabbia e resa dura per effetto del contatto col fuoco — che venivano via via rinvenuti negli interstizi fra i pali: questi pezzi di concolato, alcuni dei quali di dimensioni considerevoli e di spessore medio sui 6-8 centimetri, mostravano una delle facce costantemente liscia e regolare, mentre l'altra recava chiaramente visibili le impronte in negativo di ramoscelli, di bastoni e di pali contro i quali, un tempo, avevano aderito. Il concolato sopra descritto — messo in luce inizialmente nel livello F del riquadro n. 5 — in breve cominciò a mostrarsi presente in tutta l'estensione dello scavo, giustificando l'ipotesi che fosse stato trascinato in basso dal cedimento progressivo dei pali.

Ed ecco allora che dall'insieme di tutte queste considerazioni, un'ipotesi sembrava farsi lentamente strada nel groviglio delle varie supposizioni: che originariamente il famoso argine-terrapieno dovesse essere stato, per tre lati, circondato da pali e che questi pali dovessero aver avuto la funzione di vera e propria palizzata di contenimento e di sostegno; e che in seguito, con il trascorrere del tempo e fors'anche in conseguenza del livellamento della testata d'argine — come s'era potuto verificare anche in occasione dei saggi 1966 — tutta questa palizzata fosse andata progressivamente cedendo, sotto la spinta del terreno, *con movimento dal centro verso l'esterno dell'argine medesimo*.

Quanto poi all'altro fatto, che anche all'interno del terrapieno si rinvenisse



Fig. 11 Ex-lago Lucone (Polpenazze). Scavo 1968: uno dei pali della palificata (al centro) mostrante le tacche laterali. (Foto G. Strada - Brescia)

la palificata vera e propria, questo poteva benissimo venire spiegato pensando a un'opera di consolidamento e di bonifica del terreno, condotta ancora in epoca antica, in virtù della quale il terrapieno stesso, dapprima acquitrinoso e instabile, s'era andato via via prosciugando fino a raggiungere condizioni di sufficiente sicurezza.

E allora, quali conclusioni sembrava lecito trarre a questo punto?

Due, principalmente. La prima era questa: che se da un lato avevamo visto giusto fin da principio, guardando all'argine come alla vera zona del probabile insediamento, l'insediamento stesso l'avevamo « mancato » di pochi metri con i saggi del 1966; in secondo luogo, cominciava parzialmente a delinearsi anche il *tipo d'abitato* cercato così a lungo: esso sembrava proprio ascrivibile a un tipo misto, cioè di capanne su bonifica. Che si dovesse trattare di bonifica lo provavano i vari ordini di pali, come è stato illustrato sopra; e che, d'altra parte, dovessero esistere anche le capanne lo si poteva desumere dai numerosi frammenti di quel concotto già descritto, il quale poteva far pensare — sulla scorta delle impronte in negativo così chiaramente visibili — a un vero e proprio livello di terra battuta con funzione di « pavimento ».

Che poi lo scavo 1968 abbia centrato o meno l'esatto punto dell'abitato o sia invece capitato soltanto sulla sua parte marginale, un po' più a destra o a sinistra, questo non ha importanza decisiva: importante è l'aver stabilito *di quale* abitato si tratti e l'aver localizzato la zona in cui esso si trova. Tutto il resto, alla stregua dei fatti, altro non è che una semplice questione di tempo e di mezzi.